

IP: 93.63.248.154

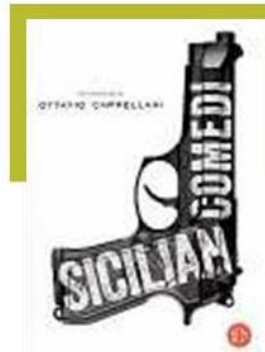
CRONACHE MERIDIONALI



Nella Sicilia di Cappellani quei mafiosi tutti da ridere

Ogni volta che Ottavio Cappellani rimette mano alla saga di Lou Sciortino e delle altre famiglie di mafia catanesi, c'è da farsi quattro matte ritate. Succede anche adesso, in *Sicilian Comedi* (undici anni dopo *Sicilian Tragedi*), in una mescola rutilante di suggestioni shakespeariane abbassate al livello vernacolare, di assessori che più sono bestie più «ci piace la cultura» (e «mariamariamaria quanto ci piace»), e di trame malavitose votate a esiti satirico-grotteschi.

Alla base del racconto c'è l'accordo matrimoniale tra i Perrotta e i Turrisi. Turi Perrotta detto Riddu Betoniera (nelle betoniere, all'inizio della carriera, era solito macinare le ossa dei suoi nemici dopo abbondanti libagioni a base di Fernet), in virtù di una sua originale interpretazione dell'arte della guerra di Sun Tzu («se uno non puoi batterlo, almeno rompicì la minchia»), dà in sposa sua figlia Betty al suo peggior nemico Alfio Turrisi, con ciò sancendo la pax mafiosa. Il problema è però che la Betty («quaranta chili di buttanaggine in tettine e sandali») a quel suo nuovo marito non tiene affatto, sicché al termine della prima notte di nozze, trascorsa peraltro senza consumare, lo pianta in asso e se ne va in un bar dove viene vista in compagnia di Leonard, il regista di film di culto come «La sagra del pesce spada zombie», il cui vero compito è riciclare a Hollywood i soldi degli Sciortino. Ne nasce insomma uno scandalo che potrebbe dare campo a conseguenze gravissime.



Ottavio Cappellani
«*Sicilian Comedi*»
SEM Editore
pagg. 312, euro 17

Urge un rimedio, ed è a quel punto che, grazie alle arti maliziose della madre della Betty e di una sua sorella segreta, la Contessa - una che «nel novembre del 1954 aveva ficcato con Steinbeck» e da quel momento «era diventata il centro della vita culturale di tutta la Sicilia orientale» - si muove.



UN TESTO CHE BRILLA PER LA SARABANDA D'INVENZIONI

tale dove, ancor più che nella Sicilia occidentale, secondo la vulgata, cultura è avere ficcato con qualcuno di cultura» - e all'inconsapevole aiuto del regista teatrale «puppo» ovvero omosessuale Tino Cagnotto (conosciuto già in *Sicilian Tragedi*), con la sua colorata compagnia di attori, sarà messa in piedi una fantastica rappresentazione del «Sogno di una notte di mezza estate», nientemeno che al Globe Theatre di Londra. Turrisi, che figura come artefice

dell'evento, ne uscirà con le ossa rotte, e la guerra termonucleare che il capriccio della Betty avrebbe potuto originare non scoppierà.

In un testo che brilla per la sarabanda d'invenzioni (non solo linguistiche), Cappellani ci mostra i tiramenti di una Catania che rivendica il suo posto nel futuro; dove c'è un assessorato ai Saperi e alla Bellezza condivisa («che semplice assessorato alla Cultura ci pareva troppo understatement»), e poi le feste di palazzo Biscari dove ci sono proprio tutti, compresa «molta antimafia» e «molti mafiosi». Si apprezza il modo intelligente in cui la complessa vicenda è impaginata, anche con gli interventi di un coro che si rivolge a «signore, signori e transgender». Resta alla fine un senso amarostico indotto non dal Fernet, ma semmai dalla constatazione, per dirla con Don Lou Sciortino, che «se sei siciliano, tu, non puoi essere per bene. Non puoi essere solo per bene. La Sicilia, sempre e comunque, ti mostra le sue due facce: il nero della pietra lavica e il bianco della neve sull'Etna. U friddu e u caudu. Il rosso della lava fresca e l'azzurro del mare. Il dolcissimo e il salatissimo. Il lucido e l'opaco. L'alto e il basso e Catania al centro. Al centro del mondo».

maildurante@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

